CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Giovedì 2 Marzo 2023

ROMA
Quotidiano - Dir. Resp.: Pasquale Clemente
Tiratura: N.D. Diffusione: 28000 Lettori: N.D. (0009277)

DATA STAMPA
www.datastampa.it





Superficie 85 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277

02-MAR-2023
da pag. 2 / foglio 1

ROMA
Quotidiano - Dir. Resp.: Pasquale Clemente
Tiratura: N.D. Diffusione: 28000 Lettori: N.D. (0009277)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

I NUMERI Il Governo aveva ragione, lo stop apre margini per nuove misure nel 2023: «Un'uscita sostenibile»

Esplode la bomba Superbonus

In Campania 11mila cantieri bloccati, mentre il deficit schizza all'8%

NAPOLI. L'emergenza Superbonus è appena cominciata. Dopo il decreto legge approvato dal Consiglio dei ministri che sancisce lo stop alla cessione dei crediti e allo sconto in fattura per l'edilizia, oltre alle ricadute su imprese e famiglie che hanno già avviato i cantieri, si sommano anche gli effetti sui conti pubblici.

IN CAMPANIA RISCHIO EMERGENZA. La Campania è tra le regioni dove l'impatto della sospensione delle agevolazioni rischia di essere maggiore con 2mila imprese a rischio, bloccate dai crediti non esigibili dalle banche, circa 11mila cantieri bloccati o che rischiano di bloccarsi a breve e decine di migliaia di posti di lavoro in bilico. Basti pensare che con il Superbonus edilizio 110% in Campania risultano interventi per 4,6 miliardi di euro di importo: è la prima regione del Mezzogiorno. Numeri che rischiano di generare una crisi di liquidità per le imprese.

EFFETTO SUPERBONUS SUL DEFICIT. Ma il salasso che rischia di abbattersi su aziende e famiglie non è il solo. Di mezzo c'è anche l'impatto sui conti pubblici. Ieri l'Istat ha calcolato che la cessione dei crediti fiscali dei bonus edilizi, a partire dal Superbonus, ha fatto lievitare il deficit nel 2022 all'8%, ricalcolato sulla base delle nuove regole dell'Eurostat.

GIUSTA LA LINEA DURA. La buona notizia, però, è che l'aumento del disavanzo vale solo per lo scorso anno. Significa che la linea dura scelta dal Governo sull'incentivo è stata la scelta giusta, perché darà i suoi frutti sul bilancio dello Stato quest'anno e permetterà di avere margini per le correzioni al decreto, ma anche per altri interventi economici: dalla riforma del fisco a nuovi eventuali aiuti contro il caro energia.

Lo scorso anno, ha certificato l'Istat, l'indebitamento si è attestato all'8% del Pil, superando di gran lunga l'obiettivo del 5,6% indicato dal governo Meloni. Si tratta di un livello di deficit ben superiore a quello che sarebbe stato generato da una crescita del Pil certificata ieri dall'Istat al 3,7%, una «crescita decisa» ma inferiore rispetto a quella del 2021 e più bassa rispetto al 3,9% delle stime preliminari.

«PAGARE I CREDITI A IMPRESE E FAMIGLIE». Resta alto il pressing delle imprese. Per l'imprenditrice napoletana Federica Brancaccio, presidente dell'Ance, «i crediti derivanti dai bonus edilizi sono già stati contabilizzati nel bilancio dello Stato e quindi, come sosteniamo da tempo, possono e devono essere pagati subito alle famiglie e alle imprese dell'edilizia».

«LAVORIAMO A UNA SOLUZIONE». Dal ministero dell'Economia spiegano che il Governo è impegnato «ad assicurare un'uscita sostenibile da misure non replicabili nelle medesime forme». La correzione delle norme sui bonus edilizi «è stato l'indispensabile presupposto a tutela dei conti pubblici per il 2023».

LO STOP MINA PROGRAMMAZIONE E INVESTIMENTI. Anche Confindustria mette in guardia dal fatto che «eliminare tout court, e senza un ragionevole spazio transitorio, le forme di utilizzo alternative alle detrazioni ha minato la capacità di programmazione e lo spazio d'investimento di tutti gli operatori coinvolti».

Tuttavia, per gli industriali il Superbonus dimostra come una «apprezzabile intenzione originale» può «naufragare» se non si valutano i costi di copertura: «Ora serve far fronte all'emergenza, poi verranno i correttivi all'incentivo».

Confindustria: «Prima risolvere l'emergenza, poi i correttivi. Il brusco stop pesa sulle imprese»



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277



Superficie 33 %

02-MAR-2023
da pag. 1-4 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

L'AUDIZIONE

Confindustria: per gli interventi in corso servono regole transitorie

Nicoletta Picchio —a pag. 4

Confindustria: per gli interventi già avviati è urgente un regime transitorio adeguato

L'audizione

«Le imprese sono pronte a fare la propria parte con piattaforme di acquisto»

Nicoletta Picchio

Prima urgenza: «Agire sul regime transitorio, salvaguardando gli interventi in procinto di essere avviati», per i quali sono già stati sostenuti costi, presi impegni, tutelando i soggetti che alla data dell'emanazione del decreto avevano in buona fede avviato l'iter dei lavori. La seconda è «garantire lo smaltimento, tramite cessioni, dell'ampio stock di crediti già maturati», il cui ammontare è stimato in circa 19 miliardi di euro. Il settore manifatturiero rappresentato da Confindustria è disponibile a fare la propria parte, tramite piattaforme affidabili e certificate, nelle operazioni di acquisto crediti delle imprese fornitrici, prive di una adeguata capienza fiscale. Si tratterebbe di un intervento significativo per mantenere l'operatività del settore edilizio e della filiera, mettendo a disposizione dell'intero sistema produttivo la liquidità disponibile.

Sono i punti che Francesca Mariotti, direttore generale di Confindustria, ha messo in evidenza ieri, nell'audizione a Montecitorio, in Commissione Finanze, sul decreto legge che riguarda le misure urgenti in materia di cessione dei crediti e che «apporta modifiche dirompenti alla disciplina dei bonus edilizi». Sarebbe ragionevole prevedere, in sede di conversione del decreto legge, una modifica per confermare la disciplina previgente per tutte le cessioni per le quali entro 15 o 30 giorni dalla data di conversione in legge risulti presentata la Cila o la richiesta di permesso di costruire.

Superata l'emergenza si potrà valutare un più ampio progetto di revisione degli incentivi, nel contesto degli obiettivi di decarbonizzazione ed efficienza energetica del settore immobiliare. Per Mariotti «è indispensabile disegnare sin da ora una nuova strategia di medio-lungo periodo», facendo leva sulle risorse dell'intera filiera, con misure che possano consentire la più ampia fruizione specie per i soggetti con meno disponibilità finanziaria. «Si tratta di avviare una strategia sostenibile per il bilancio pubblico e quindi stabile e duratura per accompagnare in modo graduale e costante la transizione green». Si potrebbe definire una road map e dare così agli operatori la certezza necessaria per pianificare gli investimenti. Sarebbe stato necessario un preventivo confronto con le parti sociali. Per il futuro secondo Confindustria è corretto trovare il giusto contesto per analizzare il reale impatto dele misure messe in campo finora sull'ammodernamento complessivo dello stock immobiliare italiano, sulla sicurezza antisismica e sull'efficientamento energetico.

La vicenda del superbonus è emblematica di come l'apprezzabile intenzione originale di creare uno shock all'economia possa naufragare se non supportata da una quantificazione dei costi di copertura e da una precisa delimitazione dell'ambito di intervento. «Una vicenda tormentata di cui non intravediamo la fine, è evidente che anche i recenti interventi necessiteranno di ennesimi correttivi». Vanno considerati gli orientamenti delle autorità statistiche sulle modalità di registrazione nei conti pubblici di questi incentivi. Considerazioni imprescindibili, «ma non possono validare la modalità con cui è stato attuato il repentino blocco delle operazioni di sconto in fattura e cessione». Far venire meno in poche ore una disciplina «non è una buona prassi». Un errore di metodo, anche se l'urgenza dell'intervento normativo è motivata da una preoccupazione per la dimensione economica assunta dai bonus: al 31 dicembre 2022 i crediti di imposta generati erano a 105 miliardi di euro e si prefigura un incremento a 120 al 31 marzo. Ma i dati vanno esaminati nella loro complessità: i crediti d'imposta hanno agevolato lavori che altrimenti non sarebbero stati eseguiti e portato nelle casse pubbliche entrate fiscali, dovute alla crescita delle costruzioni. Ci sono stati risvolti positivi per l'occupazione, +213mila occupati nel terzo trimestre 2022 rispetto a fine 2019.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Superata l'emergenza si potrà valutare la revisione degli incentivi per l'efficienza energetica degli immobili



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1739

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

ANSA



Il confronto in Parlamento. Prosegue il programma di audizioni a Montecitorio sul decreto legge con le le misure sulla cessione dei crediti

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1739

02-MAR-2023
da pag. 4 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

I COSTRUTTORI

L'Ance: sbloccare subito i crediti

Alle orecchie dell'Ance, l'associazione dei costruttori, suona come una conferma: il parere Istat-Eurostat «è esattamente quello che aspettavamo», - dice la numero uno Federica Brancaccio. «Il principio che agisce per competenza e non pù per cassa - prosegue - fa sì che si liberino risorse nei bilanci futuri ma soprattutto produce l'effetto di considerare già conteggiati a debito i 19 miliardi di crediti del Superbonus che quindi ora possono essere sbloccati senza alcun tipo di remore».
Per l'Ance la priorità è questa e sul fronte caldissimo degli F24 come leva fiscale per compensare questa massa di crediti attende «ad horas una convocazione dal governo per sciogliere finalmente il nodo delle risposte da dare a cittadini e imprese che aspettano di sapere cosa ne sarà dei loro crediti», prosegue Brancaccio.
L'associazione è impegnata in questi giorni in una interlocuzione molto serrata con il governo: sul tavolo non c'è solo il pregresso ma anche una serie di modifiche al dl 11/2023 per la gestione del futuro. «Un futuro che deve essere però stabile, strutturale ed ecosostenibile», chiosa Brancaccio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1739



Superficie 5 %

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

NUOVI VERTICI PER ANPAL SERVIZI

Dopo che il ministro del Lavoro, Marina Calderone, ha notificato la revoca del Cda di Anpal Servizi, la presidente Cristina Tajani ha convocato l'Assemblea per il 9 marzo. Si prevede azzeramento dei vertici: al posto della Tajani rumors parlano dell'arrivo di Massimo Temussi, consulente della stessa Calderone

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1675



Il Sole 24 ORE
02-MAR-2023
da pag. 14 / foglio 1 / 2
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

È tempo di decidere cosa dovrà diventare la sanità pubblica

Salute

I FONDI A DISPOSIZIONE SONO SEMPRE MENO IN LINEA CON I BISOGNI E LE ATTESE DEI CITTADINI

Mario Del Vecchio

Siamo all'inizio della legislatura, con un governo politico legittimato da un robusto consenso elettorale e il cui partito centrale si richiama a un "pensiero forte" sulla società. Ci sono tutti i presupposti per provare a guardare in prospettiva, cinque-dieci anni, ai grandi temi del Paese. La sanità è uno di questi.

Il punto di partenza per la riflessione è che il nostro Paese spende poco per la tutela della salute, nonostante la sanità rimanga un elemento centrale nella competizione per il consenso e nelle preoccupazioni della collettività. I numeri sono ormai noti anche a non addetti ai lavori: l'Italia, con un tasso di invecchiamento tra i più alti al mondo, spendeva (spesa pubblica e privata) nel 2019 circa un punto e mezzo di Pil in meno della grande maggioranza dei Paesi europei, con la Germania che spendeva tre punti di più. Il *gap* tra noi e l'Europa è molto vistoso nella componente pubblica della spesa, meno in quella privata.

Risorse non in linea con i bisogni e le attese della popolazione si riflettono in un Servizio sanitario nazionale (Ssn) che è costretto a praticare un razionamento implicito, il quale porta con sé un tasso di iniquità (nella competizione per l'accesso ai servizi gli individui con maggiori risorse vincono) spesso superiore a quello prodotto dai meccanismi di mercato. Di fronte a questo deficit di risorse, lo stesso *management* vede ridotti gli spazi per l'esercizio di una razionalità gestionale, dovendosi esclusivamente occupare delle emergenze: dai pronto soccorsi alle liste di attesa.

Un governo a inizio legislatura dovrebbe chiarire quale sistema sanitario intende lasciare alla fine del mandato come base di risposta rispetto ai cambiamenti demografici, scientifici e sociali prevedibili nel decennio. Non si tratta dei miliardi di euro della prossima finanziaria, ma dei punti di Pil che l'Italia vorrà dedicare alla sanità e di come sostenere l'aumento dei servizi richiesti.

Se si guarda al versante pubblico lo scenario induce a un certo pessimismo. La competizione tra servizi reali, come la sanità, e trasferimenti monetari (pensioni, sussidi...) ha avuto nell'ultimo decennio un chiaro vincitore in Parlamento. Dal 2011 al 2019 la spesa per prestazioni sociali (trasferimenti monetari) è cresciuta del 18%, arrivando a rappresentare il 22% del Pil, mentre la spesa sanitaria è cresciuta del 4%, riducendo il suo peso sul Pil al 6,4 per cento. L'epidemia ha prodotto condizioni eccezionali, ma il ritorno alla normalità non sembra indicare grandi cambiamenti rispetto alle recenti tendenze. Il Def prevede per il 2025



Superficie 19 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1721 - T.1619

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

una spesa sanitaria al 6% del Pil (nel 2010 era circa al 7%).
Se l'orizzonte politico e programmatico non prevede, o non ritiene possibile, uno sforzo eccezionale per un deciso aumento delle risorse pubbliche destinate alla sanità – almeno 20 miliardi (tra il punto e il punto e mezzo di Pil) che ci consentano nel tempo di agganciare l'Europa di oggi – ragionevolezza e responsabilità imporrebbero un dibattito esplicito e una azione di governo su tre direttrici.

❶ Un ridimensionamento delle attese della collettività e del sistema politico su quanto il Ssn può effettivamente offrire, senza ovviamente allentare la tensione per un aumento di efficienza. Il ridimensionamento delle attese e un ridisegno dei confini del Ssn in relazione alle risorse è fondamentale per preservare l'equità e guadagnare spazi per l'aumento dell'efficienza e della razionalità complessiva.

❷ Una migliore integrazione tra spesa pubblica e privata. Un esempio: oggi una la mammografia di *screening* che molti fondi sanitari integrativi offrono alle loro assistite non è riconosciuta dal sistema pubblico, generando inefficienze operative, spreco di risorse e rischi per la salute.

❸ Se il contribuente non vuole o non è in grado di sostenere un aumento fisiologico dei consumi sanitari, sarà il consumatore a farlo, con o senza il supporto di un intervento pubblico che lo tuteli e lo accompagni in un ambito che lo vede comunque in una posizione di debolezza. La scelta sarà tra una evoluzione governata che provi a preservare priorità e valori pubblici, primo fra tutti l'equità, anche in meccanismi affidati al mercato, o prendere atto solo *ex post* di ciò che le dinamiche della società e dei suoi bisogni avranno realizzato.

Ocps - Cergas Sda Bocconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1721 - T.1619

02-MAR-2023
da pag. 1-5 / foglio 1 / 3

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

L'ISTAT RICALCOLA I DISAVANZI

Bonus per i lavori in casa, 81 miliardi di deficit extra per il triennio 2020-22

Gianni Trovati —a pag. 5

Dai bonus edilizi 81 miliardi di deficit extra nel 2020-22

Istat. La revisione dei calcoli porta all'8% il disavanzo dello scorso anno e al 9% quello del 2021. Grazie alla crescita debito giù al 144,7% del Pil

Nessuno scossone dalla revisione su BTp e spread: i mercati hanno già registrato la chiusura della falla nei conti

Gianni Trovati

ROMA

I numeri: il deficit 2022, previsto al 5,6% del Pil, sale all'8%, quello del 2021 passa dal 7,2% al 9% mentre nel 2020 si registra uno spostamento più piccolo dal 9,5% al 9,7%, per un totale di 81 miliardi di disavanzo aggiuntivo nei tre anni. La causa quasi totalitaria: i crediti d'imposta generati dai bonus edilizi, molto più ampi delle previsioni (ad oggi oltre 120 miliardi contro i 72 stimati all'inizio e spalmati su 5 anni), che con la cessione dei crediti e lo sconto in fattura vanno imputati interamente al disavanzo dell'anno in cui sono nati e non possono essere rateizzati nel quinquennio. Le conseguenze: margini finanziari ridottissimi per le modifiche al decreto 11/2023 che ha bruscamente chiuso la porta a cessioni dei crediti e sconti in fattura.

Si può riassumere in questi termini il quadro dipinto ieri dall'attesissimo comunicato su Pil e indebitamento delle amministrazioni pubbliche 2020-22 diffuso ieri mattina dall'Istat. La notizia non ha provocato scossoni ai rendimenti dei BTp e allo spread, perché i mercati l'hanno già scontata e soprattutto hanno registrato la drastica chiusura della falla decisa con il decreto del 17 febbraio: per ribadire l'idea, subito dopo l'uscita dei dati Istat il Mef ha tenuto a sottolineare che «il governo è impegnato ad assicurare un'uscita sostenibile da misure non replicabili».

Nelle tabelle del resto trova spazio anche qualche buona notizia, soprattutto sul debito che l'anno scorso (come anticipato sul Sole 24 Ore del 16 febbraio) si è fermato poco sotto al 145% del Pil, per la precisione a un 144,7% che rappresenta un punto tondo in meno rispetto al 145,7% indicato dal governo nell'ultima Nadef. Il merito va anche a una crescita un po' più vivace del previsto, al 3,7% (3,9% in termini destagionalizzati e corretti per il numero di giornate lavorative come appare dai conti trimestrali pubblicati dall'Istituto di statistica il 31 gennaio) che insieme all'inflazione abbassa il rapporto fra il passivo e il Pil nominale. È però il caso di mettere ordine in una pioggia di cifre che agita un dibattito fin qui non troppo attento ai termini tecnici, decisivi, della questione. L'impennata del deficit negli ultimi due anni è figlia della revisione concordata da Eurostat e Istat (ieri l'Istituto europeo ha inviato all'omologo italiano la conferma sulla correttezza dell'operazione) sui criteri di imputazione negli anni del disavanzo generato dai bonus edilizi, Superbonus in testa. In sintesi estrema, fin qui l'Italia aveva spalmato il disavanzo nei cinque anni di utilizzo ordinario dello sconto. Ma il meccanismo cambia con la cessione del credito e lo sconto in fattura, perché il credito venduto per esempio a una banca permette all'istituto di credito di scontarlo integralmente dalle proprie tasse dell'anno. In pratica, spiega l'Istat, se la mancata entrata di produce tutta nell'anno, nell'anno va calcolata senza rate quinquennali. Il totale del deficit aggiuntivo non cambia, ma il suo effetto si concentra sugli ultimi tre anni.

Il ricalcolo non ha effetti sul debito, ma non esiste in natura un deficit che non produce «nessun debito aggiuntivo», come rimarcato ieri dall'ex premier Giuseppe Conte per contestare la «becera propaganda». Il punto anche qui è contabile: il debito, che si misura sempre in base al fabbisogno coperto con l'emissione di titoli di Stato, c'è ma non cambia scansione perché non è oggetto della revisione dei criteri di calcolo.

Vero invece è il fatto che la crescita migliore delle previsioni riduce il rapporto fra debito e Pil. La dinamica non è frutto però della sola edilizia, che vale circa il 5% del prodotto ed essendo cresciuta del 10,2% nel 2022 produce un aiuto stimabile intorno al +0,5% all'aumento complessivo del Pil. Più forte (sopras l'1%) la spinta delle costruzioni nel 2021, che registra una crescita corretta al +7%: ma



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1623

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

per tre quarti le detrazioni da Superbonus sono del 2022. L'economia ancora in salute dovrebbe minimizzare gli effetti del ricalcolo del deficit sul 2023, mentre dal 2024 in poi l'operazione apre margini aggiuntivi perché cancella le quote di disavanzo imputate su quegli anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

00259 00259

Domande & Risposte

A cura di **Gianni Trovati**

1

Perché è aumentato il deficit del 2020-22?
L'indebitamento netto degli ultimi tre anni è aumentato perché Istat ed Eurostat hanno concordato una revisione dei criteri di contabilizzazione delle mancate entrate prodotte dal Superbonus e dagli altri incentivi fiscali all'edilizia. Questo ha comportato una concentrazione della perdita di gettito, e quindi del deficit, negli ultimi tre anni. In pratica, il deficit prodotto dagli sconti fiscali è stato integralmente conteggiato negli anni in cui la detrazione è stata autorizzata, mentre in precedenza era stato spalmato su cinque anni.

2

A cosa è dovuto questo cambio di criterio?
La "rateizzazione" in cinque anni era legata ai meccanismi ordinari di utilizzo dello sconto, che senza la cessione del credito o lo sconto in fattura viene appunto detratto dall'imposta lorda del contribuente in cinque anni. Con la cedibilità dei crediti l'impatto cambia, perché il credito ceduto viene integralmente scontato dall'acquirente dalle imposte dell'anno.

3

L'impatto degli sconti fiscali sui conti pubblici è quindi limitato a un problema contabile?
No, sul piano sostanziale il problema è determinato dal fatto che le detrazioni autorizzate sono state largamente superiori alle previsioni iniziali. Comprendendo i dati di gennaio 2023 e quelli stimabili per la prima metà di febbraio si superano i 120 miliardi di euro contro una previsione iniziale di 72,32 miliardi. Già «nell'aggiornamento delle previsioni tendenziali dell'ultima Nota di aggiornamento al Def - come spiegato dal direttore del dipartimento Finanze del Mef Giovanni Spalletta nell'audizione del 2 febbraio alla commissione Finanze del Senato - la stima del Superbonus e degli altri bonus edilizi è stata quindi aumentata a circa 110 miliardi di euro con uno scostamento complessivo di 37,75 miliardi di euro rispetto alle previsioni iniziali sull'intero orizzonte temporale». A dicembre 2022 e nei primi mesi 2023 lo scostamento è ovviamente aumentato

4

Perché la revisione non ha aumentato il debito pubblico degli anni 2020-22?
Perché il cambio nei criteri di contabilizzazione ha riguardato solo l'indebitamento netto, cioè il deficit, dal momento che il debito resta normalmente calcolato in base al fabbisogno coperto con l'emissione di titoli di Stato

5

Questo significa che Superbonus e altri incentivi all'edilizia «non hanno prodotto debito»?
No, significa che il debito prodotto dalla perdita di gettito non è stato modificato nella scansione annuale.

6

La crescita del Pil determinata dagli incentivi all'edilizia ha compensato la perdita di gettito causata dagli sconti fiscali?
No. Il settore delle costruzioni ha generato una crescita aggiuntiva stimabile in un +1-1,5% nel 2021 (crescita totale del Pil dell'anno: +7%) e in un +0,5% nel 2022 (crescita totale +3,9%, +3,7% nel dato non destagionalizzato e non corretto per gli effetti del calendario), dunque con ordini di grandezza molto inferiori a quelli delle mancate entrate. Va peraltro notato che la spinta appare maggiore nel 2021, mentre le detrazioni da Superbonus sono state autorizzate per il 75% nel 2022.

7

Perché il governo ha bloccato cessioni dei crediti e sconti in fattura?
Per limitare drasticamente la platea degli utilizzatori degli sconti fiscali, perché ogni detrazione in più aumenta ulteriormente il deficit di quest'anno assorbendo quindi ogni margine per altri interventi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

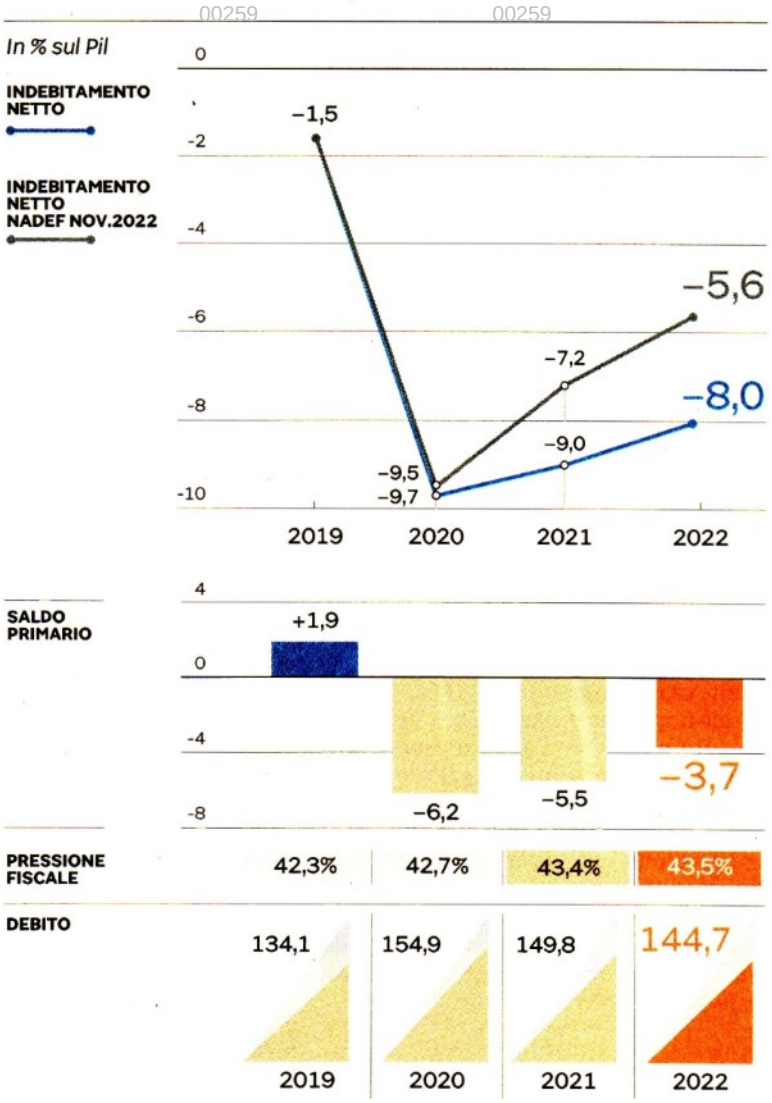
ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1623

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Il nuovo quadro di finanza pubblica

00259 00259



14,7 miliardi

FEBBRAIO, CRESCE FABBISOGNO
Il fabbisogno del settore statale a febbraio è 14,7 miliardi (fonte Mef). Rispetto al corrispondente mese del 2022, la differenza è 10,4 miliardi



GIANCARLO GIORGETTI
Il ministero dell'Economia, guidato da Giorgetti, ha sottolineato che «il governo è impegnato ad assicurare un'uscita sostenibile da misure non replicabili».

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1623

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

PANORAMA

MADE IN ITALY

00259 00259

Commercialisti, alle Pmi servono aggregazioni

Aggregazione, sussidiarietà, semplificazione burocratica e investimenti mirati sono le leve su cui, secondo i commercialisti, bisogna puntare per favorire il Made in Italy. È quanto si legge nel documento che il Consiglio nazionale della categoria ha consegnato ieri alla Commissione attività produttive, commercio e turismo della Camera nell'ambito dell'indagine conoscitiva su «Made in Italy: valorizzazione e sviluppo dell'impresa italiana nei suoi diversi ambiti produttivi». Per i commercialisti l'aggregazione delle Pmi permetterebbe di superare alcune barriere all'ingresso nei mercati internazionali, siano essi di natura commerciale e organizzativa o di natura finanziaria. I finanziamenti erogati dallo Stato dovrebbero essere più mirati e la validità dei progetti presentati potrebbe essere garantita da attestazioni di congruità e coerenza rilasciate dai commercialisti. Le professioni ordinistiche possono ricoprire un ruolo importante anche sul fronte della semplificazione burocratica e amministrativa in funzione di sussidiarietà alla Pa nello sviluppo di procedure e regolamenti interni.

«La valorizzazione e lo sviluppo delle Pmi che operano nei settori del Made in Italy – spiega il presidente dei commercialisti, Elbano de Nuccio – deve necessariamente far leva sulle aggregazioni imprenditoriali e su politiche che favoriscano la crescita dimensionale delle imprese. Le azioni messe in campo fino ad oggi necessitano di un adeguato rafforzamento, di un miglioramento sistematico delle prassi operative e di un efficace coordinamento tra le singole misure, gli enti gestori e gli operatori economici. Ambiti nei quali il ruolo dei commercialisti potrebbe essere determinante se si attribuisse loro la funzione di attestatori».

—Fe.Mi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ELBANO DE NUCCIO
Presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili. I commercialisti iscritti all'Albo sono oltre 120mila e 131 sono gli Ordini locali

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1721 - T.1619


Imprese & Territori
«Allarme etichette alimentari, dalla Francia arriva l'Ecoscore»

CORRIERE DELLA SERA

02-MAR-2023
da pag. 1-10 /foglio 1 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 218565 Diffusione: 262322 Lettori: 1749000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

I DATI DELL'ISTAT

Superbonus, cresce il deficit Giorgetti: era una «droga»

Enrico Marro

Il Superbonus presenta il conto. I 120 miliardi di credito d'imposta si sono scaricati sul deficit pubblico degli ultimi tre anni. Che nel 2022 è stimato dall'Istat all'8 per cento anziché al 5,6 come era stato programmato. «È stata tolta una droga ed è finita la grande illusione», dice il ministro Giorgetti. «Anche l'Europa è con noi».

alle pagine **10** e **11**

Il Superbonus fa esplodere il deficit Nel 2022 rivisto all'8%, Pil su del 3,7%

I nuovi dati Istat: ma debito in lieve calo. Boom delle costruzioni e del turismo, oltre il 10%

Cantieri
Confindustria avverte: cantieri, urgente intervenire sulla fase transitoria

di **Enrico Marro**

ROMA Il Superbonus presenta il conto. Alla luce della revisione dei criteri di classificazione da parte di Eurostat e Istat, i 120 miliardi di euro di crediti d'imposta maturati finora sui bonus edilizi, in particolare sull'agevolazione del 110% e su quella del 90% per il rifacimento delle facciate, si sono scaricati sul deficit pubblico degli ultimi tre anni. Che è stato così corretto ieri dall'istituto di statistica: 9,7% del Pil nel 2020 (invece del precedente 9,5%), 9% nel 2021 (anziché 7,2%) e 8% nel 2022 invece del 5,6% programmato nella nota di aggiornamento al Def dello scorso novembre.

Nuove regole Eurostat

Il peggioramento dell'indebitamento è dovuto al fatto che Eurostat, poiché questi crediti d'imposta erano cedibili, li classifica ora come «pagabili» tutti nell'anno in cui venivano concessi, considerandoli come maggior spesa, mentre prima consentiva di registrarli come minore entrata man mano che la detrazione veniva utilizzata di anno in anno. La correzione del deficit indotta dalle nuove regole fa capire meglio perché il governo sia intervenuto per bloccare i meccanismi di cessione del credito e di sconto in fattura, che altrimenti si sarebbero di nuovo scaricati pesantemente sull'indebitamento del 2023, per ora fissato al 4,5% del Pil.

Il traino dell'edilizia

L'Istat ha rivisto anche gli altri parametri dei conti pubblici. La crescita del prodotto interno lordo è stata leggermente ribassata per il 2021, al 6,7% (contro il precedente 7%), dopo il tonfo del -9% (invariato) nel 2020, l'anno del Covid. Per il 2022 la crescita resta al 3,7%, come stimato nella NaDef rivista dal governo Meloni a novembre. A trascinare l'economia l'anno scorso, specifica l'Istat, è stata soprattutto la domanda nazionale. In particolare, le costruzioni, con un +10,2% di valore aggiunto, spinto proprio dai bonus edilizi, e i servizi, con un +4,8%, mentre l'agricoltura ha perso l'1,8% e l'industria lo 0,1%. Nel terziario la crescita è stata del 10,4% per commercio, trasporti, turismo, alberghi e ristorazione; dell'8,1% per le attività artistiche e di intrattenimento e per la riparazione dei beni per la casa.

Luci e ombre

Tornando ai saldi di finanza pubblica, il disavanzo primario, cioè la differenza tra entrate e uscite al netto degli oneri sul debito pubblico è stato rivisto anch'esso in peggio: nel 2021 sale al 5,5% del Pil (dal precedente 3,7%) e nel 2022 al 3,7% (dall'1,5%). In leggero miglioramento, invece, il debito pubblico in rapporto al Pil, grazie anche all'inflazione che fa salire il valore nominale del prodotto: il debito scende così al 149,8% (dal 150,3%) nel 2021 e al 144,7% (dal 145,7%) nel 2022.

Patuanelli all'attacco

Dati, questi sul debito, che fanno dire all'ex ministro e dirigente dei 5 Stelle, Stefano Patuanelli, tra i «padri» del Superbonus, che «il grande buco propagandato dal governo non esiste», mentre il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, ribadisce che era necessario intervenire per impedire l'esplosione del deficit anche quest'anno, che avrebbe eroso i margini per sostenere l'economia.

Allarme delle imprese

Ma Confindustria, ieri in audizione in Parlamento, definisce «dirompenti» le scelte del governo, e chiede di intervenire con urgenza sul regime



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1619

transitorio, salvaguardando le ristrutturazioni avviate prima del recente decreto legge di blocco della cessione dei crediti, «confermando la previgente disciplina per tutte le cessioni per le quali, entro 15 o 30 giorni dalla data di conversione del decreto, risulti presentata la Cila o la richiesta di permesso di costruire», ha detto la direttrice generale, Francesca Mariotti. Richieste che sono all'esame del governo, deciso a non tornare indietro sulla sostanza del blocco della cessione dei crediti, salvo la disponibilità a valutare deroghe per i lavori di ricostruzione post-sisma e per gli incapienti, coloro cioè che non hanno redditi sufficienti per detrarre i bonus fiscali.

Pressione fiscale su

La combinazione delle revisioni contabili fatta dall'Istat in seguito alle nuove regole Eurostat ha determinato anche il costante aumento della pressione fiscale in rapporto al Pil, passata dal 42,3% del 2019 al 42,7% del 2020 al 43,4% del 2021, al 43,5% nel 2022. Un record che allarma le categorie produttive e fa dire a Confcommercio che è urgente ridurre le tasse, «per non compromettere il sentiero di crescita robusta che sarebbe opportuno mantenere anche nei prossimi anni, proprio per garantire il riequilibrio dei conti pubblici e la riduzione del disavanzo nel momento in cui verranno ripristinati i vincoli stringenti del patto europeo di Stabilità». Vincoli sospesi durante la pandemia e fino alla fine di quest'anno. Ragione per la quale l'aumento del deficit 2020-22 non produrrà conseguenze negative per l'Italia nel giudizio della Ue sui conti pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

00259 00259

La pressione fiscale sale al 43,5% del Pil

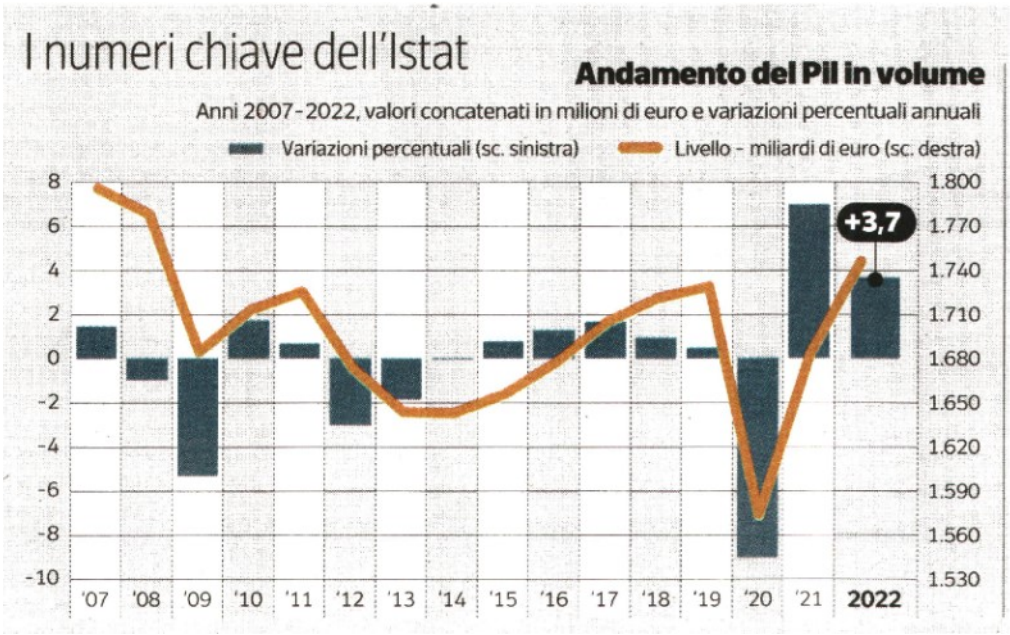
La revisione dei conti riguarda anche la pressione fiscale in rapporto al Pil, passata dal 42,3% del 2019 al 42,7% del 2020 al 43,4% del 2021, al 43,5% nel 2022

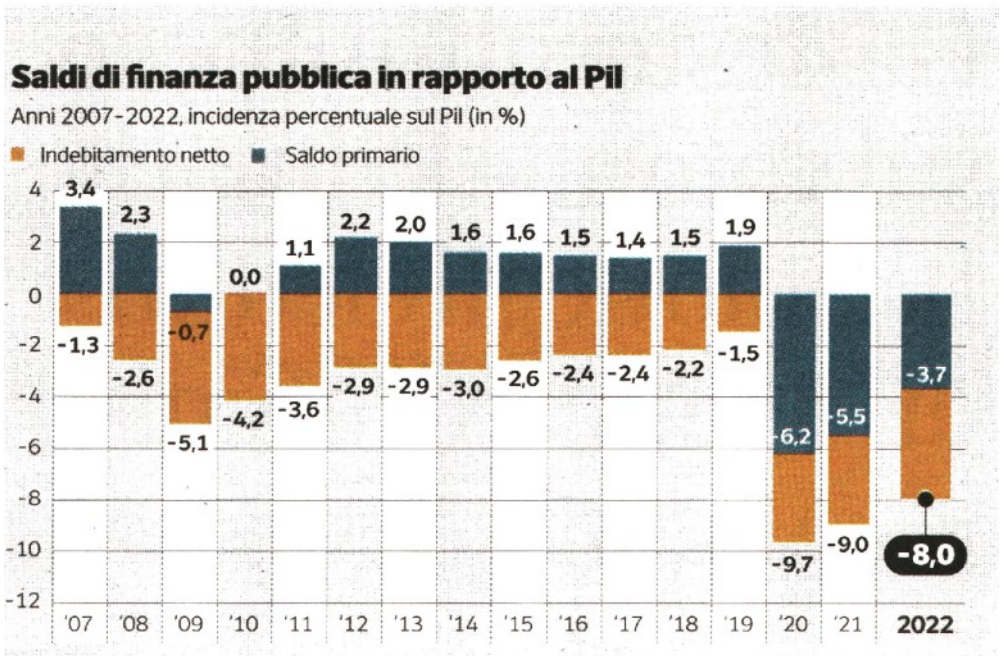
Cresce a 120 miliardi di euro il costo dei bonus per lo Stato

Il costo per lo Stato del Superbonus e degli altri bonus edilizi è arrivato, al 31 gennaio, a circa 120 miliardi di euro, 71,7 dei quali per l'agevolazione del 110%

120

miliardi
I crediti d'imposta maturati finora sui bonus edilizi, in particolare sull'agevolazione del 110% e su quella del 90% sul rifacimento delle facciate







ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1619

CORRIERE DELLA SERA

02-MAR-2023
da pag. 26 / foglio 1

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 218565 Diffusione: 262322 Lettori: 1749000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

I BONUS EDILIZI NON CI SONO PIÙ MA I DEBITI E IL CAOS RESTANO

Economia e società Adesso si profila il rischio che il fatturato del settore costruzioni si sgonfi, creando problemi allo sviluppo

Pericolo evitato
Se il governo non avesse posto un freno, a fine anno l'Italia si sarebbe trovata con altri 40 miliardi di disavanzo

Ulteriori conseguenze
Da qualche parte nel sistema esistono altri miliardi di crediti d'imposta recenti che si scaricheranno sul deficit

di **Federico Fubini**

I contribuenti italiani, inclusi i milioni che hanno usufruito dei bonus edilizi, hanno tutto il diritto di non capire i dettagli. Faticare a raccapezzarsi nella contabilità dello Stato è umano. Le sue regole sono astruse e inafferrabili persino agli esperti, come dimostra la profonda correzione al rialzo del deficit appena annunciata da Istat. Ma tutti da ieri dovrebbero assimilare almeno un'idea di fondo piuttosto semplice: non ci sono pasti gratis; e, prima o poi, il conto arriva. All'intera collettività.

Lo ha fatto ieri, ma era in viaggio da tempo. Se due settimane fa un decreto di governo non avesse interrotto gli ingranaggi che rendevano i crediti d'imposta edilizi spendibili come fossero stati una moneta parallela, i conti dello Stato si sarebbero trovati soggetti una pressione crescente. Alla fine del 2023 l'Italia si sarebbe trovata con un fardello di altri 40 miliardi di euro di disavanzo in più — rispetto alle attese — e non ci sarebbe stato più spazio per nient'altro: né nuovi sussidi sulle bollette (qualora servissero), né nuovi investimenti di politica industriale o per la transizione energetica, né la ricostruzione di un sistema di welfare del lavoro che prenda in carico coloro che perderanno il reddito di cittadinanza.

A quel punto l'Italia avrebbe sacrificato almeno 150 miliardi di euro di risorse pubbliche a debito in nome della sola priorità dell'edilizia privata, a scapito di tutto il resto. Come se davvero questa non fosse che una Repubblica fondata sul mattone, dove gli altri valori economici — il lavoro, le competenze, l'innovazione, la produttività, il mercato, la protezione sociale — sono solo dei vassalli a sua maestà la Casa.

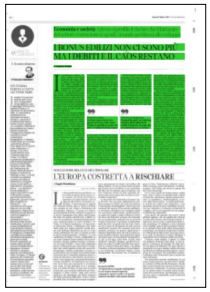
Ma l'aver interrotto il meccanismo della cedibilità dei crediti edilizi limita i danni, non riporta certo d'incanto l'ordine dove prima regnava il caos. Sembra plausibile che gli 80 miliardi di costi emersi per la prima volta nel deficit siano un corposo inizio, ma non l'intero costo dell'ingranaggio. Da qualche parte nel sistema esistono altri 40 miliardi di euro di crediti d'imposta acquisiti solo di recente, oppure non cedibili (ristrutturazioni edilizie, ecobonus al 60%), che prima o poi si scaricheranno anch'essi sul deficit e alla fine anche sullo stock del debito.

Perché questa è l'altra grande menzogna, che anche ieri qualcuno ha continuato a propalare: che i bonus edilizi si pagano da sé e che non ne risulterà alcun debito in più rispetto alla traiettoria prevista fin qui. Se questo fosse vero, allora avremmo inventato un'economia che si autosostiene regalando risorse pubbliche ai privati per i loro fini. Giuseppe Conte, il cui ultimo governo inventò il meccanismo, meriterebbe il Nobel per l'Economia. La realtà invece è che una quota sostanziale di quei 120 miliardi di costi da bonus riemergerà nei prossimi anni sotto forma di un supplemento di debito, rispetto alle ultime previsioni. Solo da quest'anno infatti i crediti d'imposta diventano utilizzabili sotto forma di meno tasse pagate da banche, famiglie, imprese per decine e decine di miliardi. Basta vedere che il fabbisogno di febbraio quest'anno è arrivato a quasi 15 miliardi, contro i quattro del 2022, per capire i rischi. Dunque la discesa del debito nei prossimi anni rischia di essere più lenta di quanto annunciato. E le dimensioni stesse del fenomeno limiteranno la portata delle concessioni che il governo può fare alle categorie che chiedono di essere protette.

Ma con un debito più alto del previsto, al governo non basterà limitare le salvaguardie ai casi più necessari. Quel che serve è soprattutto crescita economica, robusta e più sostenibile che in passato, anche per continuare a far scendere il rapporto fra debito e prodotto lordo. Il rischio naturalmente è che accada l'opposto: il fatturato annuo del settore costruzioni è cresciuto di una ventina di miliardi grazie all'effetto-bonus e ora potrebbe sgonfiarsi, frenando l'economia. Il solo modo di reagire è attuare presto e bene il Piano nazionale di ripresa (Pnrr): non solo per riattivare l'edilizia sui progetti pubblici, ma soprattutto per far sì che le riforme del Piano inizino a fare sentire i loro effetti nell'economia e nella società. Ci sono le leggi di concorrenza da attuare e da allargare, anche alle concessioni balneari. C'è un'amministrazione da modernizzare e una giustizia da far funzionare più rapidamente. Perché se c'è una lezione dal caso del superbonus, è che a cedere agli interessi particolari prima o poi il conto arriva. Anche se qualcuno sfiderà sempre l'evidenza per far finta che non sia così.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1739



Superficie 31 %

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
02-MAR-2023
da pag. 6 / foglio 1
Quotidiano - Dir. Resp.: Oscar Iarussi
Tiratura: 8616 Diffusione: 6271 Lettori: 295000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

Confindustria: imprese pronte ad acquistare i crediti incagliati

La dg Francesca Mariotti in audizione in commissione Finanze

ROMA. Confindustria ribadisce che le imprese sono pronte a «fare la loro parte» con acquisti che alleggeriscano lo stock di crediti incagliati del superbonus.

E avverte che di fondo c'è un problema di metodo: «La vicenda è emblematica di come l'apprezzabile intenzione originale di creare uno shock nell'economia colpita dagli effetti negativi della pandemia da Covid-19, possa naufragare se non supportata da una avveduta quantificazione dei costi di copertura e da una precisa delimitazione dell'ambito di intervento», rileva la dg. Francesca Mariotti, in Commissione Finanze della Camera.

È «una vicenda tormentata di cui - avverte - non intravediamo la fine. Perché è evidente che anche i recenti interventi necessiteranno, a loro volta, di ennesimi correttivi».

Gli industriali chiedono di far ora «fronte all'emergenza, valutando, in seguito, di calibrare diversamente gli incentivi circoscrivendone l'ambito di azione» e sottolineano che «è urgente agire sul regime transitorio per salvaguardare gli interventi in procinto di essere avviati».

Mentre in prospettiva è da «valutare un più ampio progetto di revisione degli incentivi» per mettere in campo una «nuova strategia» verso gli obiettivi europei di decarbonizzazione ed efficienza energetica nel settore immobiliare. Più in generale, sottolinea «con una battuta» la dg di Confindustria, la vicenda del superbonus nel suo complesso «sembra quasi il cubo di Rubik per il quale, senza che si veda un metodo preciso, si continuano a modificare le facce senza mai far combaciare i colori».

Se è vero che ci sono «considerazioni imprescindibili» alla base dell'intervento del Governo sul superbonus, per Confindustria «non possono validare le modalità con cui è stato attuato il repentino blocco delle operazioni di sconto in fattura e cessione».

«Eliminare tout court, e senza un ragionevole spazio transitorio, le forme di utilizzo alternative alle detrazioni ha minato l'affidamento, la capacità di programmazione e lo spazio di investimento di tutti gli operatori coinvolti».

Quanto al contributo che possono dare le imprese, «l'industria aiuta l'industria», per sbloccare l'emergenza dei crediti incagliati si sta valutando la possibilità di acquisti «tramite piattaforme affidabili e certificate», «stiamo dialogando con diversi soggetti - indica ancora Francesca Mariotti - che hanno elaborato piattaforme e le stanno strutturando».

[Ansa]


Fincantieri e Isotta puntano al green
Nel 2022 deficit all'8% «colpa» dei superbonus
Confindustria: imprese pronte ad acquistare i crediti incagliati

Superficie 16 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1747 - T.1623

MF
Quotidiano - Dir. Resp.: Roberto Sommella
Tiratura: 49989 Diffusione: 39012 Lettori: 204000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Intesa Sanpaolo: inflazione e crisi del gas rallentano il Next Generation Eu

di Luca Carrello

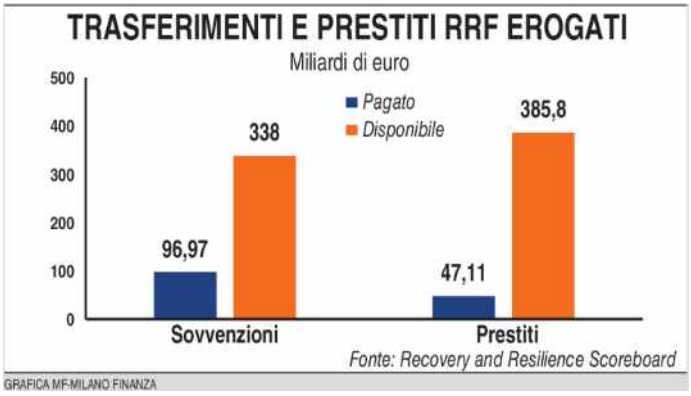
Il 2023 sarà un anno cruciale per il Next Generation Eu. Di qui a dicembre i progetti dovrebbero trasformarsi in cantieri, dalla cui buona riuscita dipenderà il potenziale dei diversi piani europei, in particolare il Pnrr italiano. Tuttavia, secondo quanto emerge dal Focus Area euro della Direzione Studi e Ricerche di Intesa Sanpaolo, la miscela formata da elevata inflazione e crisi del gas ha reso i piani degli Stati membri in parte obsoleti, ancora prima di entrare nella fase esecutiva.

«Lo shock inflattivo ha causato incrementi a doppia cifra dei prezzi dei materiali», osserva nel report l'head of macroeconomic analysis di Intesa Sanpaolo, Luca Mezzomo. «Per avviare i lavori serviranno interventi autonomi dei governi, utilizzando risorse interne o concordando di riallocare altri fondi europei altrimenti inutilizzati». Il quadro si è aggravato dopo lo scoppio della guerra in Ucraina e il successivo taglio delle forniture deciso da Putin: «La crisi del gas obbligherà a rivedere drasticamente i piani di transizione energetica», si legge nel report dei ricercatori di Ca' de Sass.

Per ridurre l'impatto dello shock l'Ue ha lanciato il REPowerEU e ne ha previsto l'inserimento nel Ngeu. Entro il 30 aprile gli Stati possono presentare alla Commissione le modifiche ai propri Pnrr, con accesso alle risorse specifiche derivanti dalla riallocazione di prestiti non utilizzati (225 miliardi) e di altri 20 miliardi provenienti dalla Market Stability Reserve legata all'Ets.

«Per i singoli Paesi sarà quindi più complicato gestire i problemi connessi al rincaro dei costi e ai ritardi di implementazione», scrive Mezzomo. Le stime dei governi sui flussi di spesa hanno già subito un netto slittamento verso il biennio 2025-26 e i fondi allocati al 2022-23 sono stati tagliati di oltre il 10%. «Sono le conseguenze delle ipotesi troppo ambiziose sui tempi di realizzazione, soprattutto considerando i problemi già noti di utilizzo dei fondi strutturali», chiarisce l'economista.

La normativa europea non prevede estensioni dei piani. Così il governo italiano, che gestisce il più grande Pnrr continentale, è dovuto intervenire per snellire le procedure e ridurre il rischio di implementazione. Per l'Italia la buona esecuzione del Piano è fondamentale per la crescita economica del Paese. Ma più in generale, la riuscita del Next Generation Eu rappresenta una sfida per l'intera Unione perché si tratta della maggiore iniziativa di capacità fiscale comune mai implementata. «Sulla base degli impegni correnti, infatti, fra il 2021 e il 2026 lo strumento di ripresa e resilienza (Rrf) dovrebbe erogare agli Stati membri ben 417 miliardi in forma di trasferimenti e prestiti, su un totale di 723,8 miliardi teoricamente disponibili», chiarisce lo studio. Nel dettaglio, le allocazioni rappresentano il 16,7% del pil in Grecia, il 12,15% in Romania, l'11% in Croazia e il 10,8% in Italia. Quest'ultima è il maggior beneficiario in termini assoluti. (riproduzione riservata)



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1739

